GLI SCHIERAMENTI IN VISTA DEL CONCLAVE

Chi indosserà questo abito bianco?

I «roncalliani» all'offensiva

Giornali francesi, tedeschi e americani auspicano la prosecuzione della linea di Giovanni XXIII - Una pastorale ungherese e una dichiarazione di Wyszynski

Il Papa era pronto a incontrarsi con Fidel Castro?

Non passa giorno senza che i giornali favorevoli alla prosecuzione della linea «roncalliana», pubblichino nuovi articoli, testimonianze, ricordi, destinati ad esaltare la politica di Giovanni XXIII e ad auspicarne la irreversibilità. Lo scopo — evidente — è quello di contrastare le influenze reazionarie e «tradizionaliste» sull'imminente conclave.

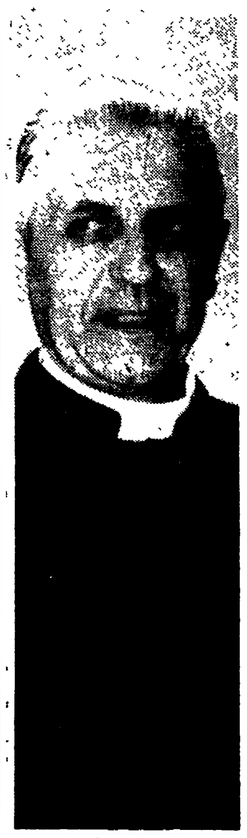
Il quotidiano cattolico parigino *La Croix* ha pubblicato una testimonianza dell'ex primo ministro Pierre Mendès France nella quale si legge fra l'altro: «La prima volta che ebbi l'onore di avvicinare colui che era allora nunzio a Parigi, rimasi colpito dal vigore e dalla forza che emanavano dalla sua persona. L'ultima volta, appena due mesi fa, non ho potuto non restare colpito dai segni visibili che la malattia aveva lasciato sul suo volto. Ma bastò che venisse in discussione un problema che gli stava a cuore, quello della fame nel mondo, perché la convinzione e il vigore prendessero il sopravvento ed egli ritrovasse quell'ardore, quella passione ottimista che gli erano propri. E' così che egli ha trovato una eco senza precedenti ogni volta che ha evocato ciò che commuove e tormenta il mondo moderno: la pace, la giustizia fra gli uomini e fra i popoli, la riconciliazione, il pericolo atomico. Ecco perché oggi il cordoglio è così generale».

Il direttore de *La Croix*, padre Antonio Wenger, ha pubblicato dal canto suo un lungo articolo rievocante i legami di amicizia fra Giovanni XXIII e il giornale parigino. Nell'articolo sono citate alcune parole, particolarmente dense di significato, che il defunto pontefice ebbe a dire nel febbraio del 1959 al direttore de *La Croix*. «Voi conoscete, l'ortodossia — disse Giovanni XXIII a padre Wenger. — Sapete che umanamente si tratta di un problema molto difficile. I popoli dell'Europa orientale sono attaccati alla loro chiesa come ad un patrimonio nazionale. I cattolici, come minimo, non debbono fare nulla che possa rendere la unione più difficile. Essi non conoscono la psicologia dei popoli orientali, che alcune forme di apostolato hanno ferito. Non si deve parlare di crociate. Bisogna onorare la croce di Cristo, non intraprendere delle crociate».

Altra netta presa di posizione «roncalliana» è quella del settimanale francese *Témoignage Chrétien*, che nell'ultimo numero, ha pubblicato un articolo significativo del gesuita Robert Rouquette: «*Non nascondiamo* — ha scritto il religioso — *che un capovolgimento totale dell'atteggiamento preso da Giovanni XXIII sarebbe un grave ostacolo alla evangelizzazione: lo scandalo sarebbe troppo grande per i protestanti e per gli ortodossi, per il giovane clero e per la maggior parte dei militanti laici cattolici. Non che si possa agitare lo spettro di uno scisma, come ha fatto una certa stampa ma la fiducia nella Chiesa sarebbe scossa presso molti, uno scoraggiamento si stabilirebbe e noi rischieremmo di ritrovarci in una situazione analoga a quella in cui si trovò la cristianità dopo l'insuccesso del V Concilio Lateranense, concilio riformatore che precedette di cinque anni la rottura della cristianità occidentale. Dio, che dirige la storia lasciando agire la libertà degli uomini permette simili catastrofi*».

Il settimanale tedesco *Die Zeit* ha pubblicato un lungo articolo intitolato «Giovanni guardava avanti», che è una calda ed entusiastica esaltazione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII.

«Papa Giovanni — scrive il settimanale — si è guadagnato simpatie molto vaste non soltanto fra quelli che lo consideravano come loro Pontefice, ma perfino fra le file dei fautori della lotta di classe, degli esistenzialisti più estremisti e di coloro che si oppongono con spirito spartano alla pompa della chiesa. Anche dove il dogma dell'infallibilità del papa provoca solo una sensazione di spavento, Giovanni XXIII è riuscito ad acquistarsi affetto e benevolenza... Angelo Roncalli non rappresentava il tipo di Papa che normalmente ci si immagina. La sua statura, il viso rotondo con lo sguardo di contadino furbo, e, soprattutto il suo temperamento, che spesso ignorava le rigide norme del cerimoniale, erano in pieno contrasto con l'atteggiamento aristocratico e solenne di Pio XII... Già nel 1909, quale segretario del vescovo di Bergamo, aveva difeso gli operai in sciopero; come diplomatico in Oriente aveva cominciato a stimare la chiesa ortodossa e a rispettare i diritti delle minoranze...».



Il cardinale belga Suenenz giunto ieri a Roma per il Conclave è uno dei più giovani e combattivi rinnovatori del sacro collegio.

Il giornale cattolico americano *Christian Science Monitor* dedica anch'esso un omaggio alla memoria di Giovanni XXIII scrivendo: «La politica di papa Giovanni ha posto l'accento sulla pace. In sostanza ciò significa un tentativo di ricerca di una formula di coesistenza pacifica accettabile sia per l'Occidente sia per i paesi comunisti».

Formulando previsioni sui risultati del prossimo conclave, il *New York Herald Tribune si augura* «che venga eletto un papa italiano accettabile ai cardinali non italiani, un papa che non tradirà il testamento spirituale di Giovanni XXIII e il suo fervido desiderio che il concilio continui e giunga ad una conclusione fruttuosa».

Altre prese di posizione in favore della linea «roncalliana» sono giunte dall'Ungheria, attraverso una lettera pastorale pubblicata dalla Conferenza episcopale dei vescovi cattolici, i quali giudicano «corretta ed utile» la decisione di Giovanni XXIII di stabilire relazioni «con ambienti che hanno opinioni ideologiche ampiamente divergenti».

«Papa Giovanni — dicono i vescovi ungheresi — era d'avviso che coloro che sono lontani da noi possano avere buone idee capaci di servire il bene generale dell'umanità. Di conseguenza, noi dovremmo lavorare con costoro per mettere in pratica tali buone idee per il bene della umanità».

Secondo l'agenzia A.P., la lettera pastorale accenna quindi a «nuovi approcci» diplomatici, riferendosi, «con ogni probabilità ai recenti colloqui segreti fra il governo ungherese e monsignor Casaroli, sottosegretario della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari».

Concludendo, la lettera esprime la speranza che il concilio ecumenico continui sotto la guida del nuovo pontefice «per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa e dell'umanità».

Dal canto suo, il cardinale Stefano Wyszynski, partendo da Varsavia in treno alla volta di Roma, dove giungerà stamane alle 8,30 circa, ha auspicato che «il successore di Giovanni XXIII prosegua ciò che il defunto Pontefice fece, e riceva la stessa ispirazione che lo guidò».

Una messa di requiem solenne in memoria di Giovanni XXIII è stata celebrata ieri mattina nella cattedrale parigina di Nôtre Dame, alla presenza di De Gaulle, del corpo diplomatico, dei membri del governo francese e di numerose personalità politiche non solo cattoliche, ma anche di religione ebraica o protestante. Era presente l'ambasciatore sovietico Vinogradov.

Una notizia di indubbio interesse è stata diffusa dal settimanale *Newsweek*, di New York, secondo il quale il primo ministro cubano, Fidel Castro, avrebbe chiesto mentre si trovava a Mosca, di essere ricevuto da Papa Giovanni XXIII durante il viaggio di ritorno all'Avana. Il settimanale precisa, al riguardo, che il Pontefice era pronto a concedere l'udienza ma il progetto sarebbe stato annullato a causa della malattia del Papa.

a. s.

PONTEDERA

Licenziato per aver reso omaggio a Giovanni XXIII

PONTEDERA, 11.

La direzione della Piaggio di Pontedera ha licenziato un proprio dipendente e ne ha sospeso un altro, perchè si erano recati a Roma per assistere ai funerali di Giovanni XXIII. Enzo Bernardeschi è il dipendente licenziato: si tratta di un operaio da 14 anni alle dipendenze del re della Vespa, che ora si trova sul lastrico solo per il fatto che, come tanti altri cattolici, aveva inteso rendere un ultimo omaggio al Pontefice.

Si era assentato dallo stabilimento dichiarandosi malato, ma una guardia di Piaggio si è recata a casa dell'operaio e ha riferito alla direzione. Quando il Bernardeschi è rientrato al lavoro, ha trovato la lettera di licenziamento benchè la direzione fosse al corrente dei motivi reali dell'assenza.

La stessa cosa è avvenuta per l'altro dipendente che, non avendo subito precedenti provvedimenti disciplinari, è stato sospeso dal lavoro. A Pontedera lo episodio ha suscitato enorme indignazione. La Camera del Lavoro e la FIOM hanno reagito con forza all'incredibile gesto della direzione della Piaggio.

Senatori PCI su punizione maestranze Cantiere Sestri

I senatori comunisti Adamoli, Angiola Minella e Bartoli hanno presentato al ministro delle Partecipazioni statali una interrogazione con risposta scritta «per conoscere se non intenda intervenire urgentemente nei confronti della direzione del cantiere navale Ansaldo di Genova Sestri in relazione all'incredibile atteggiamento assunto in occasione di una spontanea manifestazione di cordoglio delle maestranze per la morte di Giovanni XXIII». Com'è noto la direzione del cantiere «ha comunicato di avere inflitto la punizione del rimprovero scritto a tutti gli operai, agli impiegati, ai tecnici che il 4 giugno scorso su decisione della loro Commissione Interna e previa comunicazione ai dirigenti si sono astenuti dal lavoro in segno di lutto per la scomparsa di Giovanni XXIII che tanta dolorosa emozione ha suscitato nel mondo intiero.

L'insensibilità e il livore antioperaio, di cui numerose volte ha dato prova la direzione del cantiere Ansaldo — affermano gli interroganti — questa volta ha superato i limiti del rispetto umano e religioso e non dovrebbero essere puniti quei lavoratori che spontaneamente e sinceramente, al di sopra di ogni concezione ideologica hanno voluto rendere omaggio a un Papa che ha avuto solo e sempre parole di pace e di fraternità, ma debbono essere puniti quei dirigenti che oltre a infrangere i diritti democratici si sono dimostrati incapaci di comprendere i sentimenti degli uomini e perciò incapaci di esercitare, in modo definitivo, la funzione di dirigenti.

Intera famiglia distrutta alle porte di Roma

Annegano in 6 nell'auto piombata nel fosso

L'auto dopo che un trattore l'ha tirata sulla riva del fosso con i sei cadaveri.

La «1100» tentava un sorpasso - Fra le vittime un ex colonnello e un docente universitario

Sei morti. Un'intera famiglia è annegata, prigioniera in un'auto piombata in un fosso alle porte di Roma. L'auto, una «1100», è sbandata all'uscita di una curva nel sorpassare un camion. A oltre cento all'ora, ha urtato un camioncino, si è abbattata come un proiettile contro un albero, contro il parapetto del ponte, li ha divelti, è finita nell'acqua profonda sei metri. Sono rimasti tutti nella bara di acciaio: quando l'auto è stata tirata sul greto, i due uomini e le quattro donne erano ancora avvinghiati sui sedili.

La famiglia distrutta era quella dell'ex ufficiale Luigi Ausiello. Aveva 91 anni. Insieme con lui, sono morti la moglie Fausta Cadda, di 78 anni; il figlio Alessandro, di 50 anni; la moglie di questo ultimo, Maria Mazzottera, di 47 anni; e le due figlie: Anna Fausta, di 24 anni, e Adriana, di 21. Tutti abitavano in piazza Martiri di Belfiore 4. Al momento del tragico salto, al volante dell'auto si trovava Anna Fausta Ausiello, che soltanto da un mese aveva ritirato la patente.

Nella «1100» è stato trovato un orologio fermo sulle 11,45: la sciagura si fa risalire a qualche minuto prima. L'unica persona che vi ha assistito è l'autista del camioncino colpito di striscio dall'auto prima di inabissarsi nel fosso. Si chiama Mario Gizzi e ha riportato uno choc violentissimo. Balbettando, con la voce rotta dal pianto, è riuscito a dire solo poche parole: «Stavo per uscire dalla curva, quando ho sentito un urto violento sulla fiancata sinistra... Poi un grido e il tonfo nell'acqua...».

Gli Ausiello erano appena usciti da Roma. Erano diretti in gita verso Civitavecchia. Al chilometro 15 della via Boccea, l'auto, nel tentativo di sorpassare il camioncino del Gizzi, lo ha urtato ed è finita nel fosso Arrone. Lo autista del camion si è fermato, è corso in cerca di aiuto. Il primo ad accorrere è stato un sacerdote: don Piero Richez, parroco della chiesa Madonna di Loreto, che dista poche centinaia di metri dal luogo della sciagura. Il religioso si è tuffato in acqua con una corda, che ha poi legato a uno sportello dell'auto. Quindi, è tornato a riva, ha cercato disperatamente un trattore e dei contadini che lavoravono nei vicini campi. Nessuno ancora sapeva che nella bara di acciaio sei persone, una famiglia intera, lottavano sul filo dei secondi con la morte.

Sono trascorsi alcuni minuti interminabili. Poi sono intervenuti i contadini con il trattore. L'auto è stata trascinata sul greto del fosso. Le sei vittime — come abbiamo detto — sono state trovate aggrovigliate sui sedili: le mani dei due uomini strette attorno alle maniglie degli sportelli, le donne abbracciate l'una all'altra, i volti sfigurati dall'agonia.

Più tardi, sul luogo in via di Boccea sono arrivati i vigili del fuoco e la polizia stradale. Hanno trovato i corpi delle vittime allineate sul filo dell'acqua. Vicini i due più anziani: poi le due ragazze e i genitori.

In un primo momento, sono stati identificati Anna Fausta e i due uomini: Luigi ed Alessandro Ausiello. Dalla patente della ragazza, è stato possibile accertare il domicilio della famiglia: piazza Martiri di Belfiore 4. Qui è stata accertata l'identità delle altre tre donne. E' stato a questo punto che ci si è resi conto che le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia. Contemporaneamente, è cominciata l'inchiesta.

Da quello che è stato possibile accertare, sembra che tutto sia dipeso da una imprudente manovra di Anna Fausta Ausiello, che si trovava alla guida della «1100». La ragazza ha tentato di sorpassare il camioncino in curva. Non ci è riuscita, ha urtato contro l'automezzo e ha persn il controllo dell'auto, piombando nel fosso. Tutto si è svolto in pochi attimi. La «1100» è stata trovata con la quarta marcia innestata: forse la giovane ha tentato all'ultimo momento di passare dalla terza in seconda per rallentare, ma, per fatale errore, il cambio è scattato nella marcia più veloce.

Luigi Ausiello era un tenente colonnello in pensione. Il figlio Alessandro era un docente dell'Università di Napoli, le due figliole studentesse di canto. Tutti abitavano da 40 anni in piazza Martiri di Belfiore. Il portiere dello stabile ha raccontato ai cronisti un particolare. Luigi Ausiello odiava le automobili. Nella sua vita c'era montato in tutto due volte. Ieri, forse per il gusto di una gita, vi ha trovato la morte insieme con tutta la famiglia.

Dopo la «bomba Profumo»

Febbrile attività di Macmillan per superare la crisi

Egli dovrà presentarsi il 17 giugno al Parlamento a rendere conto delle proprie responsabilità nel clamoroso «affare»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

Il governo inglese è stato mobilitato al completo da un Macmillan inflessibile che, ben conoscendo il valore della posta in gioco, non può concedersi la minima distrazione prima di recarsi lunedì prossimo, 17 giugno, a render conto, davanti alle Camere, delle proprie responsabilità nell'«affare Profumo».

Domani mattina si avrà la prima riunione plenaria del Consiglio dei ministri per discutere la cosa. Siamo in un periodo di vacanze e i vari uomini politici sono lontani da Londra. Ma domani mattina saranno tutti attorno a Macmillan: i ministri seduti allo stesso tavolo, gli altri nell'anticamera in attesa di venir ricevuti dal «boss».

Di ritorno dalla villeggiatura in Scozia, Macmillan ha dimostrato di aver già preparato il suo piano di battaglia ed ora egli vuol solo concordarsi con gli altri colleghi. Vuole cioè assicurarsene l'appoggio e, nel caso si manifestassero delle differenze di opinioni, ha fatto intendere cosa succederebbe: dimissioni del dissidente, sostituzione e rimasto governativo. Macmillan è disposto a tutto, ora che la poltrona di Primo ministro ha preso a scottare.

Il *leader* della Camera e presidente del partito conservatore, Ian MacLeod è stato richiamato in tutta fretta dagli Stati Uniti; Edward Health ha rinviato una sua visita ad Oslo; il ministro Brooke ha interrotto un viaggio nelle isole del Canale della Manica. Solo il ministro del lavoro, John Hare (che ha dovuto ammettere di aver prestato l'automobile a Profumo per i suoi incontri amorosi), non sarà presente perchè ancora soffre i postumi di una pleurite.

Giovedì ci sarà poi una riunione allargata a tutti i dirigenti del partito conservatore e oltre 150 personaggi di primo rango si incontreranno a Londra per discutere la situazione. Frattanto, Lord Poole (compresidente, insieme a MacLeod del partito conservatore) sta cercando di serrare le file e di iniettare un po' di coraggio (se non di fiducia) fra gli iscritti.

Il Consiglio dei ministri prenderà in esame domani mattina il rapporto stilato dal lord cancelliere sull'affare Profumo. Tale inchiesta era stata ordinata, in tutta segretezza, da Macmillan qualche giorno prima che la «bomba Profumo» scoppiasse. Quest'ultimo particolare conferma un fatto evidente: Macmillan ha deliberatamente fatto scattare l'ordigno quando ormai non poteva più farne a meno, ma non prima di aver attentamente scelto il tempo e i modi dell'operazione. Si può accusare Macmillan di tutto, meno che di ingenuità.

Da mesi, qualche cosa di molto grosso si nascondeva sotto le ceneri della menzogna, ma Profumo ha fatto la sua confessione senza precedenti e la sua ritrattazione, proprio quando il parlamento era in vacanza. L'occasione è stata scelta con estrema abilità. La voce del parlamento è rimasta così forzatamente assente e tale rimarrà fino al 17 prossimo. Macmillan, se non altro, si è guadagnato un paio di settimane. La vecchia volpe può essere anche inseguita da vicino, ma dimostra di conoscere tutte le astuzie del gioco.

Da ieri Macmillan ha già cominciato a sgravarsi parte delle responsabilità chiamando in causa il capo del gruppo parlamentare conservatore che avrebbe dovuto «sapere» ed avvertirlo per tempo. Come è noto, infatti, Macmillan non ha mai incontrato Profumo dall'epoca delle prime voci, limitandosi a farlo «interrogare» dagli altri colleghi di governo. Quando le discussioni si conclusero con l'accettazione della innocenza di Profumo, egli ne avallò la dichiarazione alla Camera, ma può ora sostenere di aver semplicemente «creduto» per correttezza alla parola di un suo ministro perchè è dovere del capo di governo accettare la buona fede di un suo collaboratore.

Il capo del gruppo conservatore, Martin Redmayne e il leader della Camera MacLeod sono quelli che «intervistarono» Profumo e non sono certo in grado di «ribellarsi» al Primo ministro per cui questo può ancora contare di riunire attorno a sè gli interessi di parecchia altra gente nella sua lotta per rimanere al timone. La prima preoccupazione di Macmillan è infatti quella di evitare la possibilità di un «pronunciamento» contro di lui.

Quanto alla possibilità di una rivolta generale dei ranghi più vasti, è cosa non troppo facile, perchè — dopo tutto — sono in gioco interessi che vanno al di là della persona di Macmillan e c'è il rischio di buttare a mare l'intero partito. Se Macmillan riuscirà ancora una volta a identificarsi col partito, può sperare di ridurre i danni. Solo che — perfino il *Times* se ne è accorto — si tratta di una questione di costume che è destinata a lasciare una macchia indelebile dopo la quale «le cose non potranno più essere le stesse».

Leo Vestri

Per protesta contro il dittatore

Un monaco vietnamita s'immola tra le fiamme

SAIGON, 11

Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo del dittatore Ngo Din Diem, si è verificato oggi nel pieno centro di Saigon: un monaco buddista, il reverendo Tchich Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento, in segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

E' stato questo l'atto culminante di una tensione che ha continuato a salire dal 7 maggio scorso in tutti i centri del Viet Nam del Sud, dove la sfida lanciata da Ngo Din Diem alle convinzioni religiose del settanta per cento della popolazione ha già provocato manifestazioni di strada, crudelmente represse, scioperi della fame, proteste drammatiche e centinaia di arresti.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo rasato, si è recato oggi in una piazza di Saigon su una automobile, che precedeva un corteo di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si sedeva a gambe incrociate sull'asfalto, e cominciava a pregare, mentre altri due bonzi lo irroravano di benzina, alla quale subito dopo davano fuoco. Avvolto dalle fiamme, ma immobile, senza emettere un grido, il reverendo Quang Duc ha continuato a pregare finchè non è caduto riverso. Attorno, gli altri monaci seduti in cerchio alternavano preghiere a canti funebri. Uomini, donne e bambini, unitisi ai monaci, cominciavano anch'essi a pregare, tra i singhiozzi dei fedeli. La polizia, impotente, doveva limitarsi a stabilire cordoni di agenti attorno alla piazza, in attesa che la tragedia si compisse.

Un'ora dopo, del corpo del monaco non rimanevano che resti carbonizzati, che i suoi confratelli avvolgevano in una immensa bandiera buddista e poi in un lenzuolo giallo. I miseri resti venivano poi portati, lentamente, nel massimo silenzio, fra due ali di folla che si inchinavano al passaggio del corteo, alla pagoda di Vat Loi.